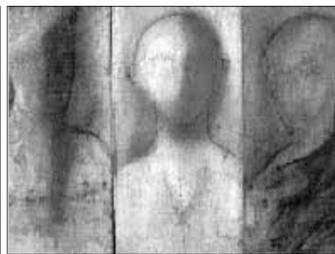


A FIRENZE

Disegni e schizzi di Cartier-Bresson

A Henri Cartier-Bresson, considerato «il fotografo del secolo», è dedicata a Firenze una grande retrospettiva, su una poliedrica attività artistica nell'arco di 75 anni. Da ieri al 27 giugno a Palazzo Medici Riccardi sono infatti presentate 160 opere (disegni, acquerelli, guaches, due dipinti e 40 fotografie) che testimoniano la grande personalità del maestro, oggi 90enne, chesará a Firenze nei prossimi giorni. Il fotografo è, infatti, molto legato alla città che, nel 1953, ospitò la sua prima mostra in Italia. I disegni e i dipinti di Cartier-Bresson, in maggioranza inediti per l'Italia, dimostrano infatti quanto la grafica sia sempre presente nell'attività del maestro che considera la macchina fotografica «un blocco di schizzi».



Marilù Eustachio, particolare del «Trittico»

LETIZIA PAOLOZZI

Ciò che rende notevole la mostra alla romana Galleria Giulia di Enrico Gallian «Fogli musivi e incartamenti vari» e Marilù Eustachio «Sembianze» (resterà aperta fino al 19 aprile) è la sua specificità. Anzi. La specificità

Il gioco tra astratto e figurativo

In mostra a Roma opere di Enrico Gallian e Marilù Eustachio

dell'idea che ha motivato il gallerista Giorgio Mansardo: svolgere un filo, quello dell'arte di oggi, tenendone in mano - o meglio, inchiodando sulle pareti della galleria - i due capi: l'astratto e il figurativo. Così da mettere a confronto, spudoratamente, da comporre e scomporre quel «bel fare» che è la pittura.

Scelta intelligente per sfuggire alle noiose esclusioni del tipo: A me interessa esclusivamente l'arte figurativa; io non ammetto, al giorno d'oggi, che l'espressione astratta. Dunque, la mostra punta a un volontario e involontario accostamento dove le opposizioni

sono tenute in equilibrio leggero. Pur di lacerare il reticolo dei pregiudizi. Giacché se l'astratto - parola di Klee - coincide con il distacco dalle cose e insieme con la tessitura di un dialogo con una nuova natura, Gallian la sua tessitura la mette in movimento su più registri. Quello della superficie, dello sfondo, della tela bianca di vinavil segnata, graffiata dai nomi amati degli amici Cesare Vivaldi, Toti Scialoja, Achille Perilli. Tracce di alfabeto, se vogliamo, che potrebbero organizzarsi in pittura in quanto comunicazione del gesto dipinto. Si capisce che qui non c'è un diluvio di lettere, o una pittura

scritta. E non è, questo, lo specchio del disordine verbale e visivo del tempo attuale bensì il rimando, con l'agglutinarsi delle lettere, a cognomi e dunque a figure amate. Altro registro, quello dei «mosaici». Piccoli dadi dorati. Oppure, paste vetrose che disegnano cartografie estrose. Natura fossile e memoria, questa volta, di un pianeta appena scoperto. Per puro caso.

Il figurativo di Eustachio sonda, piuttosto, il mistero dell'apparenza. Con quell'unico occhio, quella tumidità di una bocca, che mai e poi mai avrebbero a che vedere con l'aspetto illustrativo dell'immagine. Con l'apparenza o l'ap-

parire invece sì. Per catturare il mistero, l'insondabilità, magari la crudeltà. Entrambe le «maniere» sono, in definitiva, tendenze forti, risolutive dell'arte attuale, capaci di rivoluzionare i nostri rapporti con il mondo fisico e con quel soggetto che sta proprio lì, collocato nel mondo. Due ipotesi di forma a confronto, con l'astratto di Gallian che sfugge gli aspetti del visibile mentre il figurativo di Eustachio insiste a ripensare la realtà. A contare è il colore, le materie pittoriche. Giacché la mostra scommette sul problema dell'astrazione e del figurativo che cercano, comunque, di intrappolare la realtà.

Papi troppo indulgenti Tornano le «95 tesi»

Il testo di Lutero da cui partì la Riforma

GIANCARLO BOSETTI

Il 31 ottobre del 1517, quando Martin Lutero affiggeva alla porta della chiesa di Wittenberg un testo divenuto famoso come «le 95 tesi», nessuno, neanche l'autore, pensava che in quel momento stava cominciando una rivoluzione che avrebbe cambiato la storia del mondo. Più tardi sia Lutero che Melantone e gli altri sarebbero diventati consapevolmente i leader della rivolta protestante, ma in quel momento il reverendo padre agiva piuttosto da intellettuale umanista, *magister artium*, teologo. E di una sola questione si occupava in quella grande e famosa pagina: la questione delle indulgenze. Paolo Ricca e Giorgio Tourn, teologi valdesi, spiegano in un prezioso tascabile (*Le 95 Tesi di Lutero*, Claudiana, L.10.000) la natura di questo documento, ancora molto problematico, di ricerca, pensato e scritto in latino, dunque non per agitare le masse. Lutero era «un uomo di chiesa preoccupato di una questione spirituale ben circostanziata: la predicazione delle indulgenze fra il popolo di Germania».

Quella dottrina aveva dato luogo nelle sue versioni estreme e non ortodosse alla tesi che con l'oblazione pecuniaria si poteva por fine al soggiorno in Purgatorio della singola anima destinataria del versamento. Secondo un «pasdaran» domenicano dell'epoca, alle dipendenze dell'arcivescovo di Magonza, Johann

Tetzel, l'anima del tuo congiunto nell'aldilà balzava fuori del Purgatorio nel preciso istante in cui il tuo obolo suonava sul fondo della cassetta. Lutero è moralmente preoccupato della degenerazione che può scaturire dal diffondersi di queste pratiche ed imposta una critica delle indulgenze basata su una idea di penitenza e peccato radicalmente individualistica, attaccando il principio della «delega» o «procura».

Si capisce che il gesto di riproporre questa vigorosa polemica è del tutto pertinente, e non senza malintenzione, alla vigilia del Giubileo, che per la Chiesa cattolica prevede ancora l'applicazione della dottrina e della pratica delle indulgenze per i pellegrini che si recano nella città di Pietro. Papa Paolo VI ci era tornato sopra con una apposita enciclica, la «*Indulgentiarum doctrina*» del 1967, confermando che «nell'indulgenza la Chiesa, facendo uso del suo potere di ministro della redenzione di Cristo Signore, non soltanto prega, ma con intervento autoritativo dispensa al fedele debitamente disposto il tesoro delle soddisfazioni dei santi, in ordine alla remissione delle pene temporali».

Anche se la Chiesa non ha più sostenuto posizioni da Borsa Valori delle anime alla Tetzel, il punto di dottrina attaccato dalle tesi di Wittenberg rimane in piedi. Ricca e Tourn ci aiutano a riepilogare sapientemente gli argomenti della critica.

Il primo è che non esiste il perdo-

no per procura: nel peccare come nel fare penitenza si agisce in proprio: «L'equivoco maggiore è credere e far credere che sia davvero possibile il perdono di peccati commessi in passato da persone diverse da quelle che oggi lo chiedono a persone che, di quei peccati, non sono state le vittime». Dunque il Papa non può chiedere il perdono, come ha fatto nel '97 per la strage di San Bartolomeo del 1572 o per i peccati dell'Inquisizione. La vera penitenza ha carattere di dramma interiore e individuale e mal si combina sia con queste pratiche di perdono o penitenza collettive e d'ufficio, sia con le «metafisiche dolci» della New Age che vorrebbe conquistare l'aldilà con la stessa facilità con cui si entra in un supermercato.

Il secondo è il cuore del ragionamento di Lutero, il suo pezzo forte da teologo acuminato, quello da cui sgorga il potenziale eversivo nei confronti della Chiesa cattolica: «Il Papa non può». Che cosa non può? Non può cambiare in nulla la tua condizione di peccatore. O meglio potrebbe soltanto in un caso, qualora ti annunciasse la grazia libera, immateriale e incondizionata di Dio, che incomprendibilmente concede la sua salvezza perché ama i peccatori. Il Papa «non può» rimettere i tuoi peccati, il Papa può invece - come anche il più umile dei sacerdoti - annunciarti la grazia incondizionata che viene da Dio. La grazia «condizionata», invece, quella commerciabile attraverso «opere di peniten-

za» e indulgenze è una illusione, una devianza, di cui non c'è traccia nei Vangeli. In altri termini il Papa non può rimettere pene che non siano quelle canoniche, cioè quelle che la Chiesa stessa ha conminato. Il perdono dei peccati passa attraverso quattro momenti: la confessione del peccato commesso da parte del peccatore; la remissione della colpa da parte di Dio sulla base di un sincero pentimento; l'imposizione di una pena da parte del confessore che dovrà essere espiata dopo la assoluzione; la riconciliazione del peccatore con la Chiesa. E chiac-

ora allora che solo Dio può rimettere le colpe e che le indulgenze in questo non possono avere alcuna funzione. La critica di Lutero, nel suo nucleo essenziale, non riguarda l'aspetto commerciale per cui la Chiesa attraverso opere e atti penitenziali (dove entra la possibilità di pagare con denaro), riduce le pene da essa stessa inflitte al peccatore, ma il punto di

principio e di fatto per cui la Chiesa non metteva «in vendita» soltanto il peso delle pene ma anche il perdono di Dio.

Il codice di diritto canonico prevede tuttora (Giovanni Paolo II, 1983) l'indulgenza come «remissione davanti a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi in quanto alla colpa». Se la Chiesa cattolica separa pena e colpa, i protestanti negano la legittimità di questa distinzione e ne attaccano il fondamento teologico posto dalla ortodossia cattolica nel «tesoro della Chiesa». Questo è una sorta di



Un ritratto di Martin Lutero

«fondo meriti» costituito dai meriti di Cristo e dalle eccellenze di meriti (rispetto a quelli necessari alla loro redenzione) accumulati dai santi. Il punto controverso è che la Chiesa si attribuisce in virtù della propria autorità il potere di prelevare da questo fondo meriti per beneficiare di grazia i peccatori che ottemperano a certe condizioni, per esempio recandosi a Roma nell'Anno Santo. E questo per Lutero «il Papa non può».

Il libro di Ricca e Tourn è di sicuro una buona occasione perché del Giubileo vaticano si discuta, una

volta tanto, sotto il profilo spirituale e non solo sotto quello turistico e logistico.

È vero che il secondo aspetto coinvolgerà, volenti o nolenti, tutti quanti vivono o passano da Roma. Ma è pur vero che meriterebbero un quarto d'ora di riflessione, magari insieme al cardinale Ratzinger, le tesi 65 e 66 del monaco di Wittenberg: «I tesori evangelici sono reti con le quali una volta venivano pescati uomini dediti alle ricchezze. I tesori delle indulgenze sono invece reti con le quali, oggi, vengono pescate le ricchezze degli uomini».

Quante code agli Uffici Ed è polemica

FIRENZE Gli Uffici da dicembre hanno nuovi ingressi, da gennaio si può prenotare il biglietto per i musei statali fiorentini presso una concessionaria privata, eppure le code davanti alla Galleria, come all'Accademia, non sono diminuite.

Per entrare agli Uffici si aspetta fino a quattro ore. In parte perché, a occhio, i visitatori sembrano aumentati ancora. Ma anche perché la gestione privata non dà i frutti sperati. Al punto che il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci minaccia di disdire l'appalto non escludendo «conseguenze penali per la società incaricata». Mentre la direttrice degli Uffici Anna Maria Petrioli Tofani accusa: «I lavori conclusi lo scorso inverno non hanno ridotto le code perché hanno interessato i servizi di accoglienza, senza aumentare gli spazi visitabili e quindi la capienza del museo. Sarebbe stato più opportuno ristrutturare il primo nucleo di sale al piano nobile, come prevedeva un progetto della direzione del museo dell'89».

Sulle code commenta Paolucci: «Avevo previsto questa situazione e ora cercheremo di tenere la posizione con il personale di cui disponiamo» (ma ai musei statali fiorentini manca un'ottantina di custodi rispetto ai 400 in servizio). «I nuovi assunti con il concorso nazionale potranno arrivare solo in autunno».

Il soprintendente confida in uno snellimento delle code con l'entrata in funzione del numeratore elettronico, apparecchio per indicare in tempo reale il numero di ingressi e segnalare su un display il tempo di attesa. «Ritengo una mia sconfitta il fatto che questo strumento non sia ancora entrato in funzione, anche se è la concessionaria che non ha mantenuto gli impegni».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

